

□ FRIEDRICH VON GENTZ, *L'origine e i principi della Rivoluzione americana a confronto con l'origine e i principi della Rivoluzione francese*, Sugarco, Milano 2011, 160 pp., € 16.

Negli ultimi anni, soprattutto dal pontificato di Giovanni Paolo II (1978-2005) in poi, si è discusso molto di che cosa sia l'Europa, la cultura europea e l'Occidente in genere. Dopo diversi studi fondamentali — fra gli altri, per un'impostazione di quadro, si segnalano *Magna Europa. L'Europa fuori dall'Europa*, a cura di Giovanni Cantoni e Francesco Pappalardo (D'Ettoris Editori, Crotone 2007); *La Cattedrale e il Cubo* di Ge-

orge Weigel [trad. it., Rubbettino, So-  
veria Mannelli (Catanzaro) 2006]; e  
*Radici culturali e spirituali dell'Europa*  
di Giovanni Reale (Raffaello Cortina,  
Milano 2003) per gli appassionati di  
storia delle idee arriva ora in Italia il  
saggio storico-comparativo del di-  
plomatico berlinese Friedrich von  
Gentz (1764-1832) sulla genesi, lo  
svolgimento e gli esiti delle due cele-  
bri “madri putative” della modernità  
occidentale, ovvero le rivoluzioni ri-  
spettivamente americana (1775-1783)  
e francese (1789-1799): *Der Ursprung*  
*und die Grundsätze der Amerikanischen*  
*Revolution, verglichen mit dem*  
*Ursprung und den Grundsätzen der*  
*Französischen* [in *Historisches Journal*,  
Heinrich Frölich, Berlino 1800, vol.  
II, Maggio-Agosto, pp. 3-77 (Maggio);  
e pp. 78-139 (Giugno)]. Il primo dato  
d'interesse è costituito dal fatto che si  
tratta dell'opera in assoluto più impor-  
tante di von Gentz e al tempo stesso  
della prima traduzione disponibile in  
italiano di scritti del diplomatico, noto  
forse ai più come consigliere politico, e  
uomo di fiducia, del principe Klemens  
Wenzel von Metternich (1773-1859),  
nonché segretario generale del Con-  
gresso di Vienna (1814-1815). Ma la  
statura intellettuale e politica di von  
Gentz va ben oltre gli incarichi ufficiali  
— pur importanti — di cui fu insignito  
in vita: in un modo o nell'altro, la *ma-*  
*gna pars* del conservatorismo di lingua  
tedesca gli è debitrice. Da quell'Adam  
Heinrich Müller (1779-1829), che  
proprio in seguito alla sua conoscenza  
cambiò il corso dei suoi studi e paral-  
lelamente quello della sua vita — gra-  
zie alla mediazione di von Gentz finirà  
anch'egli al servizio di von Metternich  
—, stringendo amicizia con il viennese  
san Clemens Maria Hofbauer (1750-  
1820) e convertendosi infine anche  
alla fede cattolica, fino allo svizzero  
Karl Ludwig von Haller (1768-1854),  
autore della *Restauration der Staat-*  
*swissenschaften*, la *Restauration del-*

*la scienza politica* [trad. it., a cura di  
Mario Sancipriano (1916-2004), 3 voll.,  
Utet. Unione Tipografico Editrice To-  
rinese, Torino 1963-1981], che mandò  
su tutte le furie Georg Wilhelm Hegel  
(1770-1831) e i suoi discepoli, passa-  
ndo trasversalmente per il complesso e  
variegato fenomeno romantico tedesco  
(a Jena come a Heidelberg), il nome e il  
pensiero di von Gentz rendono ragio-  
ne della nascita o, quantomeno, della  
tenuta — finché tennero — di molti  
ambienti radicalmente alternativi alla  
cultura dei Lumi che, con Napoleo-  
ne Bonaparte (1769-1821), la Francia  
“esportava” allora — che i vicini lo vo-  
lessero oppure no — all'estero.

La critica *tout court* anti-rivoluzio-  
naria di von Gentz non appare sospet-  
ta di pregiudizio proprio perché egli  
stesso aveva guardato, come d'altronde  
il suo “maestro” Immanuel Kant  
(1724-1804), con effettiva e compiaci-  
uta simpatia all'iniziale 1789 fran-  
cese, polemizzando in prima persona  
con il fronte anti-rivoluzionario cape-  
ggiato dallo statista e scrittore anglo-  
irlandese Edmund Burke (1729-1797),  
bestia nera dei giacobini di mezza  
Europa. Salvo poi ricredersi — come  
Kant, ma con maggior convinzione e  
ben prima dell'avvento di Napoleone  
—, per diventarne uno dei suoi più  
fini e brillanti contestatori. Legge natu-  
rale, filosofia del diritto, storia delle  
dottrine politiche — con le sue lezioni  
continentali più recenti e significative  
— formeranno così nelle sue pagine  
un bagaglio solido e argomentato di  
tutto rispetto, sempre lucido e — au-  
tentica rarità — che quasi mai cede  
al vizio diffuso della polemica per la  
polemica. Se dunque si chiede dov'è  
l'Europa, la risposta di von Gentz, sin-  
golare quanto si voglia, o forse nean-  
che troppo se si guarda alla storia del  
Novecento, è che l'Europa, perlomeno  
l'“Europa storica” contraddistinta dal-  
la cultura diffusa della libertà e dal pri-  
mato dei diritti umani e civili in realtà

si trova — non da oggi — in America. Quella stessa America che si è ribellata all'Inghilterra non per mettere in discussione le sue radici nella madrepatria, ma, al contrario, proprio per confermarle, nel momento in cui era invece la madrepatria che abdicava al suo ruolo storico e nativo di supremo garante del diritto e delle libertà fondamentali. Non è un caso che il testo di von Gentz, pubblicato in tedesco nel 1800 sull'*Historisches Journal* di Berlino e di fatto ignorato in Europa, abbia invece trovato una certa pubblicità proprio negli Stati Uniti d'America grazie alla traduzione in inglese fattane da John Quincy Adams (1767-1848) [cfr. *The Origins and Principles of the American Revolution Compared with the Origins and Principles of the French Revolution, translated from the German of Gentz; by an American Gentleman*, Asbury Dickens, Philadelphia (Pa) 1800], futuro presidente della Repubblica americana. Adams, in quegli anni diplomatico di rango a Berlino, nel Regno di Prussia, conobbe l'opera di von Gentz appena uscì, apprezzandone in particolare la profondità dell'analisi politica e culturale, la stessa che lo spinse a fargli dire che il prussiano von Gentz conosceva gli americani meglio di quanto gli americani conoscessero se stessi. Decise quindi di tradurla personalmente e renderla accessibile anche al pubblico americano che ne fece subito oggetto di un vivace dibattito.

Successivamente, nel "secolo breve", come segnala il curatore e traduttore di questa edizione italiana, Omar Ebrahime, il saggio di von Gentz conobbe un nuovo successo grazie all'intermediazione decisiva di Russell Amos Kirk (1918-1994), studioso americano autodidatta di cultura europea, fra i più illustri interpreti contemporanei del pensiero conservatore statunitense. La fama di von Gentz oltreoceano durerà quindi ininterrottamente fino a oggi

se è vero che, ancora nel 2009, sempre per il pubblico americano, è uscita una nuova edizione [Liberty Fund, Indianapolis (In)] commentata e curata da Peter Koslowski, già allievo di Robert Spaemann, ora docente di Storia della Filosofia Moderna presso la Free University di Amsterdam. In effetti l'opera di von Gentz, alla luce delle considerazioni sulla rivolta, *rectius*, controrivoluzione americana, fonda dottrinalmente anche buona parte della storia moderna del conservatorismo americano che scopre infine così, grazie a un tedesco, la sua perdurante e sempre viva anima europea, non solo su un piano ideale ma concretamente reale.

Nocciolo del pensiero di von Gentz è la sostanziale estraneità dei fatti di Francia rispetto a quelli americani, accostati invece più volte, secondo una *vulgata* fortunata di matrice illuministica, quindi post-illuministica, dura a morire. Già allora, infatti, agli albori del 1800 — non si dimentichi che von Gentz, qui davvero antiveggente, scrive le sue riflessioni quando la Rivoluzione francese è tutta ancora *in fieri* —, sulla scia della pubblicistica partigiana d'Oltralpe, negli ambienti letterari e diplomatici era invalsa l'abitudine di considerare la Rivoluzione americana quale naturale prodromo di quella francese del 1789.

A tal proposito, così scrive nell'*Introduzione* all'edizione americana da lui curata — cfr. *The French and American Revolutions Compared*, Regnery, Chicago (Il) 1955 — Russell Kirk: «*Gli storici della scuola liberale, predominante nel secolo XIX, sposarono l'idea che la Rivoluzione francese fosse stata un passo avanti nobile e irrevocabile verso il dominio universale della pace perpetua, dell'illuminismo e della fratellanza, e la confusero con quella americana interpretandole entrambe come manifestazioni virtualmente identiche del medesimo movimento progressista*» (pp. 37-38).

Così la *vulgata* delle “rivoluzioni sorelle” ha continuato a diffondersi senza soluzione di continuità, praticamente fino a oggi. Ma non c'è niente di più falso, argomenta invece instancabilmente von Gentz dalle pagine del suo *pamphlet*.

La cosiddetta Rivoluzione americana — egli spiega — trae infatti origine dalla violazione delle consuetudini e del diritto naturale da parte del parlamento della madrepatria britannica. Da un punto di vista costituzionale, il parlamento britannico non godeva di alcuna superiorità rispetto alle assemblee delle colonie americane, essendo tutti formalmente soggetti alla monarchia. Von Gentz ricorda come i coloni nordamericani si sollevarono in difesa dei propri legittimi diritti, fino ad allora riconosciuti; le loro aspettative e le loro richieste — contrarie a tassazioni eccessive e mortificanti — erano moderate; le loro costituzioni apparivano lucidamente conservatrici. Tant'è che, alla fine della guerra d'indipendenza, «[...] il popolo a malapena si accorse che la costituzione politica aveva subito un cambiamento» (p. 109). Non è dunque esagerato affermare che, nel caso statunitense, si trattò in realtà — come accennavo — del contrario di una rivoluzione, ovvero di una “contro-rivoluzione”, cioè di una reazione *naturaliter* difensiva contro un incipiente assolutismo parlamentare britannico. I rivoluzionari francesi, invece, volendo rifare da capo non solo la società ma persino la natura umana, ruppero bruscamente con il passato, abbracciando i dogmatismi astratti della Dea Ragione fino a cadere sotto il dominio sanguinario di un'ideologia mostruosa, che — sono ancora parole di von Gentz — non a caso generò il Terrore, arrivando a insanguinare l'intero continente europeo, fino poi a implodere, oramai esausta, decenni più tardi. Segnando indelebilmente l'avvento dell'età lunga delle ideologie

(1789-1989), la stagione rivoluzionaria francese anticipò così realmente, e non per metafora, i totalitarismi del XX secolo, di una parte come dell'altra, che in essa troveranno non a caso il principale riferimento dottrinario e storico-politico. Concludendo, von Gentz osserva che anche se non mancarono nella Rivoluzione americana singoli episodi di crudeltà — tipici, purtroppo, di ogni guerra civile —, tuttavia, egli si chiede, «[...] *che cosa sono mai questi singoli episodi d'ingiustizie rispetto al fiume di sangue, di miseria e di rovine che la Rivoluzione francese fece scorrere in tutto il Paese, arrivando a superare anche i confini nazionali?*» (p. 129). A margine, è facile intuire che considerazioni del genere non valgano solo per i singoli aspetti particolari dell'evento rivoluzionario — in ogni caso, l'evento per eccellenza, da cui discende la contemporaneità politica occidentale — ma, ben più a fondo, per un tratto specifico del pensiero europeo, e segnatamente latino, che trova le sue origini prossime all'inizio del 1700, e forse anche prima, informando di sé progressivamente l'intera società circostante. È questo un pensiero che, nato in forma elitaria, esce successivamente dalle corti per attraversare i salotti, quindi i *club* e persino la Chiesa e le diverse comunità della Riforma. Da qui prenderà corpo una forma ben determinata della modernità tipica dell'Occidente che segna in modo maggioritario anche la cultura odierna di lingua latina e il suo canone prevalente, ancorché sempre più confuso. Ma, si badi bene, quella latina, appunto. Quella nordica europea, prima anglofona e quindi germanofona, in ambiti tutt'altro che marginali, sembra essere un'altra suggerisce von Gentz: è qualcosa di più di un'opinione, è una pagina di storia.

**Roberto Cavallo**